

# In soffitta i portafogli modello e gli Etf sono sempre più in voga

## STRUMENTI

**Lucilla Incorvati**

Non è sempre facile costruire una valida asset allocation diversificata per i piccoli risparmiatori. Proprio la dimensione del portafoglio rende più difficili e importanti le scelte. Si devono avere obiettivi precisi, un metodo corretto e allenarsi con il tempo. È questa la ricetta di Andrea Zanella, consulente indipendente. «Con obiettivi precisi – spiega – intendo due aspetti: sapere a che cosa è orientato il risparmio e definire la propria sopportazione del rischio, intesa più che altro come sopportazione delle variazioni dei valori. Allearsi con il tempo significa non dar peso alle oscillazioni che sempre ci saranno sui mercati. Per il metodo dipende dal risparmiatore, non esiste un metodo e/o strategia che possa andare bene per tutti».

Fino a qualche tempo fa andava per la maggiore il portafoglio modello. «Bellissimi strumenti, ma non si adattano alla soggettività dei risparmiatori. Quindi, in fin dei conti, perfettamente inutili – aggiunge Zanella -. Senza obiettivi chiari a monte, rappresentano un esercizio sterile e teorico, anche se spesso vengono proposti all'investitore come la soluzione chiavi in mano a tutti i problemi». «Il più classico portafoglio modello è quello costituito dal 60% azioni e

dal 40% obbligazioni – gli fa eco Francesco Messina, anche lui consulente indipendente - che ha sempre realizzato buoni risultati in termini di rischio rendimento. Negli ultimi anni le politiche monetarie ultra-espansive hanno portato i tassi di interesse a livelli difficilmente comprimibili ulteriormente ed è quindi lecito domandarsi se la funzione di protezione e di decorrelazione storicamente svolta dai bond possa essere replicata anche in futuro».

Anche un piccolo investitore può oggi accedere alla stragrande maggioranza dei mercati e realizzare un portafoglio anche con un patrimonio non rilevante. «Molto dipende se si vuole far da soli o se si preferisce essere accompagnati – aggiunge Zanella -. Nel primo

caso affidarsi agli Etf mette al riparo da ogni cattiva sorpresa, tranne che dalle oscillazioni. Se si è accompagnati, si possono valutare anche qualche buon fondo comune e strumenti alternativi come il “peer to peer lending”, ma solo se guidati da un esperto».

Non sono rari i casi in cui il risparmiatore viene sollecitato a diversificare il rischio di portafoglio attraverso il cosiddetto “private market”. «Non credo che tali asset class siano delle reali alternative – sostiene Messina - per diversificare i portafogli dei piccoli risparmiatori a causa dei costi elevati dei prodotti, della complessità delle strategie e soprattutto dell'illiquidità degli strumenti. Per minimizzare i costi di negoziazione, di gestione e di ribilanciamento è possibile investire su un numero limitato di Etf che consentono di replicare le principali asset class».

Gli Etf hanno costi di gestione molto bassi e pertanto riescono a ottenere performance in genere migliori dei classici fondi di investimento. «Sono inoltre da poco disponibili anche in Italia Etf che replicano dei portafogli bilanciati con diversi profili di rischio – conclude Messina -. In quest'ultimo caso con un unico strumento finanziario dal costo ridotto si può investire in un veicolo di investimento che al proprio interno investe su tutte le principali classi di attivo».

## COMMISSIONI RIDOTTE

# 0,2-0,7%

### Costi di negoziazione

È il range dei costi che in genere gli intermediari addebitano per la compravendita di un Etf. A questa spesa occorre aggiungere i costi di gestione annua dell'Etf che partono da un minimo dello 0,09% e difficilmente superano l'1%